

LA
LIBRARIA
CONVITO

Vniuersale;

Doue s'inuita grandissimo numero di Libri
tanto antichi, quanto moderni, ritirati
tutti in vn Sonetto.

Opera non meno vtile, che diletteuole.

Di Giulio Cesare Croce.



BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA

In Bologna, per Bartolomeo Cochi, al Poz-
zo rosso 1617.
Con licenza de' Superiori.

LA LIBRARIA

CONVITO

vniuersale.

GLi Asolani del Bembo vna mattina
Ferno vn convito alla Canzon del
Caro,

El' Arcadia inuitar del Sannazaro,
Con le rime di Laura Ferraccina.

Corsero per seruire alla cucina.

L'opre del Bernia, e i Canticimenaro
Di Fidentio, del Dolce, anco chiamaro
L'Ulisse, che attendesse alla cantina.

E perche v'era robba sine fine,

Mandarò a dire a tutti i lor parenti,
Che fosser tosto a tal recreatione.

Onde se ne partir molte decine

Dalle lor patrie, e loro alloggiamenti,
Per ritrouarsi a tal consolatione.

A 2

E pri-



ASOLO
AVITANDRO
S. MARCO

*Epria con vn Squadrone
Diculus generis, e de' Datini
La Grammatica gionse in questi riuvi.
E co' Nominatiui
Venner le Concordanze tuttania,
Accompagnate dal Quare, e dal Quia;
E seco in compagnia
Le Regole arriuar di Prisciano
Che l'Odisea di Homero hauean per ma-
Cosi di mano in mano (no.
La Bucolica gionse di Marone,
Con l'Enaide, e la Georgica a gallone.
Ancor di Cicerone
La Rhetorica venne a suon di flauto,
Per ritrouarsi a pasto cosi lauto;
Di Terentio, e di Plauto.
Vennero le Comedie a tai diletti,
E del Petrarca ancor tutti i Sonetti;
E con mordaci detti
Le Satire arriuar dell'Aristo,
Che le rime del Tasso haueano accosto.*

Ne

*Ne staua lor discosto
Di Dante la Comedia, e con gran fretta
Del Boccaccio vi giunse la Fiammetta,
E seco in quella stretta
L'Epistole di Seneca morale,
E di Plinio l'Historia naturale.
Ancor di Martiale
I versi, e quei d'Horatio, e di Tibullo,
Di Iuuenal, d'Ouidio, e di Catullo.
E seco a tal trastullo
La Geografia ci venne di Strabone,
Guidata dal conuiuio di Platone;
Ne stero in vn cantone
Le fauole d'Esopo, e di Galeno
Il Ricettario di salute pieno:
Et in quel sito ameno
La Poetica venne del Minturno,
Con le dotte eleganze del Liburno.
Le rime del Notturmo
Vennero, e le Giornate del Bandello,
Col Rimario, e l'Imprese del Ruscello.*

A 3

An-

Ancora del Burchiello
Gl'intricati capricci, e parimenti
Del Faloppia i Secreti, e del Taglienti;
Del Landino i Comenti,
E quei del Vellutello, e del Longiano,
E del Coriol' Historia di Milano;
E d' Angel. Politiano
Le dotte rime, e seco del Giraldi
Gli Hecatombici, e i versi del Rinaldi;
Le lettere del Grimaldi,
Co' Romanzi del Pigna, e v' arriuaro
L'opre del Cieco d' Adria al paro, al paro
E seco ne menaro
Anco la Soffonisba del Trissino,
E i Dialoghi d' Honor del Posseuino,
E seco in quel confino
Gionsero i Simposiacci di Plutarco,
Con i Sonetti del Zoppio, e del Varco,
E d' allegrezza carco
Del Bolognetti v' arriuò il Costante,
E di Curtio Gonzaga il fido Amante.

L'opre

L'opre del Cavalcante,
L' Amadigi del Tasso à quel sollazzo,
Con la ciuil Conuersation del Guazzo;
E per non parer pazzo,
i venne il Pastor fido, e del Pauese
Il Targa, con le lettere del Borghese;
Ancor tutta cortese
l'opra dell' Anguillara, e seco in frotra
L' Historia vniuersal del Tarcagnotta:
E seco pur' allotta
L' Historia venne ancor del Guicciardino,
Con la Tipocosmia del Ciolino:
Ancor del Sansouino (do,
L' Historia, e quella del Gionio, e del Biò-
E seco al par la Fabrica del Mondo:
E con pensier giocondo
Del Crescentio arriuò l' Agricoltura,
E di Vitruuio ancor l' Architettura:
E con mente sicura
Del Garimberto gionsero i Concetti,
E del Rauisio ancora gl' Eputetti.

A 4

E sen-

E senz' altri sospetti
Del Piccolomin v' arriuò la Sfera
In cōpagna de' Giuochi del Ringhiera.
E seco coniti in schiera
Gl' Emblemmi dell' Alciato in quel viaggio
Gionser con l' Economica del Gaggio:
E v' arriuò del Staggio
L' Amazzonida, e l' Opera morale
Del Mutio, con le lettere del Corsale.
D' Antonio Tridapale
La Logica, e i Quisiti del Tartaglia,
Con le Veglie Sanesi del Bargaglia,
E seco à la sbaraglia
Gl' Ingiusti sdegni di Bernardin Pini,
Con i quattro Comenti del Fabrini.
Ancora del Verrini
La Notomia d' Amor, quella mattina,
E del Molza la Ninfa Tiberina,
E gionse con rouina
La Scrimia del Marozzo, quasi à volo,
Co' Canti di Ruggier dell' Oriuolo.

E se-

E seco in quello stuolo
Del Castiglione ancora il Cortegiano,
Con il Trattato di Giouan Pontano.
E con semblante humano
L' Orlando innamorato del Boiardo
Venne con i Romanzi del Baiardo;
E sotto il suo stendardo
Le Satire arriuar del Vinciguerra,
Con le rime di Laura Battiserra;
E se' l' mio dir non erra,
Ci venne ancor la Piazza uniuersale,
Col Parnaso di Cesar Caporale.
E come haueffer l' ale
Ci vennero i Dittonghi del Norchiato,
E del Mora il discorso del Soldato;
Et à costoro à lato
Gionsero l' Hore di recreatione,
Con la Selua di varia lettione.
Così in conclusione
Arriuar tutti, come già v' hò detto,
I parenti à goder sì bel Banchetto.

Done

Doue con dolce affetto
In mezo d' un gran bosco alto, & ombroso
 Fù preparato il pasto sontuoso:
 E quì con gratioso
Ordine fur raccolti tutti quanti,
 Con feste, con trionfi, suoni, e canti.
 Così lesti, e galanti
A tauola si furono assettati,
 Secondo i gradi, e luoghi preparati;
 Doue con modi ornati,
Acciò ch' ogn' un sgazzasse in quella riuua
 Buono d' Antona in tauola seruua,
 E Palmerin d' Oliua
Facea il Trinciante, & all' argentaria
 Attendeva Antifor di Barosia;
 E con gran leggiadria
Drusian dal Leon facea il Coppiero,
 E Lionbrun faceua il Bottigliero:
 Et il maneggio intiero
Della dispensa hauea il Piuano Arlotto,
 Com' huomo astuto, e in simil' arte dotto:

Qual-

 Qual del crado, e del cotto
Teneua cura con gran diligenza,
 E mastro Grillo facea la credenza:
 E la Dama Rouenza
Lauaua i piatti, e gli ponea al suo luoco,
 E Morgante maggior faceua il Cuoco,
 E così in tempo poco
A venir le viuande incominciaro,
 E primamente in tauola portaro
 Vn' antipasto raro,
E queste fur le burle del Gonnella
 Fritte con il distrutto in la padella:
 Poi con maniera bella
Vennero compartite in le scodelle
 Del Straparola tutte le Nouelle:
 E poi finite quelle,
Fù la Maccaronea tosto porata,
 Concia in pottaggio, molto delicata:
 Ancora appresentata
Fù la Zucca del Doni al bel banchetto,
 Et il Fior di virtù fatto à guazzetto.
 E con

E con il suo brodetto
Fù portato il Teatro de' cervelli,
Con l'Hospital de' Pazzi in due piattelli
E poi levati quelli,
Le lettere del Galino fur portate,
All' usanza di Francia cucinate.
E ben cotte, e Stufate,
Del Domenichi fur portate in tola
Le Facetie, ond' ogn' vn s'empia la gola.
E senza far parola
Fù portato il Perche cotto nel vino,
Co' ricordi del Sabba in vn catino.
Ancor di Lorenzino.
Fù portato il Lamento à bolar dello,
Ancor quel del Baglion col suo pastello.
Poi venne dietro in quello
In cambio di tortelli, e ravioli
Una minestra di libri Spagnuoli.
Ancora in questi suoli
I versi di Menone, e di Begotto,
Fatti in pasticci quei, quest' in cigotto.
E se-

E seguendo di botto,
In ultimo portaro alla spedita
Una vivanda molto saporita,
Qual fu un' oglia potrita
Di Comedie, dou' era la Calandra,
I Viluppi, il Bicchiere, e l' Alessandra,
Concie all' uso di Fiandra,
I Contenti, i Fantasma, e la Casaria,
Il Capitano, il Becco, e la Ceccaria,
Il Furto, e la Capraria,
La Fabritta, il Fedel, l' Amor costante,
Il Geloso, il Ragazzo, il Negromante.
La Zingana, e Ruzzante,
La Lena, il Stafaiol, gl' Hermafroditi,
Il Tranaglia, la Sporta, & i Romiti:
I Morti, e gl' Assortiti,
I Lucidi, i Suppositi, e gl' Inganni,
La Notte, la Testuggine, e i Tiranni,
La Nobiltà di Zanni,
Lo Spirto, gl' Incantesimi, e l' Orsilia,
La Schiana, la Ruffiana, e la Quimilia.
La

La Mesola, e l' Emilia,
La Mora, la Rucchetta, e l' Marinaio,
Il Bifolco, l' Agnella, e l' Herbolajo:
L' altera, e l' Pentolaio,
L' Aridosio, l' Alceo, la Cameriera,
La Pace, il Pellegrin, la Primavera,
La Gratiana v' era,
Gl' Intronati, il Poeta, la Mirilla,
L' Amarilli, l' Aminta, e la Sibilla,
La Moglie, e la Persilla,
L' Ottavia furiosa, e la Mirina,
Il Carredo, il Ruffian, la Malandrina:
E seco in tal confina
La Leonida, Grottolo, e l' Duello. Clo.
D' Amor, e i Malcibati ancor con quel
Il Seruo, & il Donzello,
L' Eutichia, l' Amaranta, Anfitrione,
L' Aristippa, la Flona, e il Formicone,
E così d' unione
Desinaron costor senza contrasto
Hauendo Rime, e Prose à tutto pasto:

Poi

Poi con solenne fasto
Si tolsero da tauola, & andaro
A spasso in un Giardin pregiato, e raro,
E quini confermaro,
E concluder tra lor, che la Canzone
Del Caro non haueua paragone:
E che con gran ragione
Gli Asolani l' haueuan conuitata,
Vedendola da ogn' un tãto abbracciata.
Perche chi fiso guata,
Vede, che per il mondo in tutti i canti
Accarezzata vien da tutti quanti,
La cantano i Mercanti,
La cantan gli Artigiani, e i Cittadini,
E l' hanno à mente fino à i Contadini:
Ancor ne i magazzeni,
E dentro le botteghe s' ode chiaro
Cantar per tutto la canzon del Caro:
Perche ogni cosa è caro,
Caro il pan, caro il vin, cara la legna,
Caro il vestir, e ciò che l' huom disegna.
E in

E in ogni parte regna,
Cara la carne, il sal, l'olio, e le frutte,
E care in conclusion le cose tutte.
Tal che le genti instrutte
Tanto sono in cantarla, che d'intorno
Non s'ode altro catar la notte, e'l giorno.
E spesso fa soggiorno
Co' ricchi, & ei l'accogilon ne' lor tetti,
E gli dan di continuo amplî ricetti:
E sol da i paueretti
Vien' odiata, perche tuttauia,
Vedono esser per lor la carestia;
E braman, che la sia
Del tutto esclusa, e non se ne ragioni:
Ma sol si leggan l'opere del Doni:
Ma non v'è più chi doni,
Donato è morto, e quella bell' usanza
Spenta è del tutto, e persa ogni speranza.

BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA

IL FINE